

Noi giurammo o la morte, o vittoria;
 E quel giuro l'Europa accogliea:
 Ci fe' baldi il pensier della gloria,
 Ci fe' forti la libera idea.
 Era bella la nostra speranza,
 Qual di vergin che move alla danza;
 E dei nostri manipoli al lampo
 La cervice l'augello piegò.

Ma l'ebbrezza del gaudio fu spenta
 Quando sursero i di della prova!
 Ma d'Italia che parve redenta
 Gravò i ceppi tirannide nuova!
 Ma le nostre speranze non furo
 Più compiute per l'empio spergiuoro!
 E l'augel che fuggiva, sul campo
 A spiegare il suo volo tornò.

La nequizia di un Re traditore
 Spergiuorando negava il suo patto:
 Sovra i campi Lombardi, ah! dolore!
 Dell'Italia mercato fu fatto:
 Fin la mano del santo Levita
 Si ritrasse tremando avvilita:
 Ma del popol ste' saldo il coraggio,
 Ma quel giuro ci è fitto nel cor.

Se una patria l'infamia ci ha tolta,
 A noi patria sarà la laguna:
 No, dagli empi del tutto travolta
 Dell'Italia non fu la fortuna.
 Il leone di Giuda se fugge,
 Sta il leon di Vinegia che rugge;
 Ed ai tristi il cui dritto è servaggio,
 Quel ruggitto che manda è terror.

Solo il popol che opprime il Borbone
 Par che in calma reclinì la testa;
 Ma è la calma del fiero leone
 Che alla strage novella si appresta.
 Su per le onde del siculo lido
 Suonò sempre più libero un grido
 Che prepara su l'arsa Messina
 Una tomba al più truce dei Re.

Del Tarpeo su la sacra pendice
 Sta in sua possa tremendo raccolto
 Tutto un popol cui vil maledice
 Lui che primo tradiva da stolto.
 Ma quel popol che tacito freme
 I suoi fulmin schernisce e non teme;
 E il guerrier della valle Ticina
 Farà salvo l'onor che perdè.

Or che un grido di guerra da Scilla
 Fino alle Alpi tremendo rimbomba,
 Stretti tutti al clangor di una squilla
 Scaveremo ai tiranni la tomba.
 Tutt'intorno raccolti alla croce
 Moverem come turbo feroce;
 E la croce dai Regi tradita
 Il vessillo del p. pol sarà.

O fratelli, ai più gravi perigli
 Corriam, come un corre al banchetto:
 Sì, per Dio! facciam liberi i figli,
 Lavi il sangue l'infamia del letto.
 Calpestato sconfitto deriso
 Qual ladron cada il barbaro ucciso
 Dalla spada che un giorno ha schernita,
 Fian suo rogo le cento città.

Ci sia scola il primiero delitto,
 Sol la guerra le sorti decida:
 Dei vangeli nel libro sta scritto
Maledetto chi in altri confida;
 Si abbia solo nel Cielo fidanza,
 Nelle spade la sola speranza;
 Nè c'illuda la strana parola
 Che di pace impudente parlò.

Infra i servi e i tiranni di accordo
 Solo patto sta l'ira, o fratelli,
 A voi tutti quel giuro ricordo,
 Qui quel giuro ciascun rinnovelli.
 Sovra il brando e sul fermo pugnale
 Scriva ognun questo giuro fatale:
Morte ai Re; nè più torni la Stola
Sovra il soglio che vuoto lasciò.